

Anno Ventiduesimo - N° 46 del 12 Novembre 2006

XXXII Domenica del Tempo Ordinario

Anno B
Verde

Domenica 12 Novembre 2006

Prima Lettura	1Re 17,10-16
Salmo Responsoriale	Sal 145
Seconda Lettura	Eb 9,24-28
Vangelo	Mc 12,38-44

Calendario della Settimana

Domenica 12	S. Giosafat
Lunedì 13	S. Omobono; S. Agostina Pietrantoni
Martedì 14	S. Stefano da Cuneo
Mercoledì 15	S. Alberto Magno; S. Vittoria; S. Leopoldo
Giovedì 16	S. Margherita di Scozia; S. Geltrude
Venerdì 17	S. Elisabetta di Ungheria; S. Eugenio
Sabato 18	Dedicazione Basiliche SS. Pietro e Paolo

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Nella stessa giornata in cui è ambientato l'episodio del brano precedente, quando nessuno ha più il "coraggio di interrogarlo", Gesù prende l'iniziativa e, traendo spunto dal comportamento di chi frequenta il tempio, rivolge ad Israele le sue ultime parole d'insegnamento, prima che lo uccidano.

Per una lettura attenta

Il brano può essere diviso in due parti:

- ♦ vv. 38-49: *La requisitoria di Gesù contro le guide di Israele*
- ♦ vv. 41-44: *L'offerta della vedova nel tesoro del tempio*

Sono qui messi a confronto DUE DIVERSI TIPI DI RELIGIOSITÀ. Sottolinea le azioni che Gesù attribuisce agli scribi e quelle compiute dalla vedova.

Come potresti definire il culto religioso degli scribi e dei "ricchi"? E quello della donna?

Meditatio

C'è uno stretto collegamento tra il proprio modo di comportarsi e l'immagine che si ha di Dio: se si ha l'idea di un Dio che bada all'apparenza, si vivrà anche una religiosità basata sull'apparenza, vissuta con ambizione, con rapacità verso coloro che si dovrebbero proteggere, con il desiderio di un riconoscimento pubblico. Si tratterà, cioè, di una religiosità che è ricerca di se stessi più che di Dio.

Se Gesù dice ai discepoli: "Guardatevi da...", è perché il rischio di questo comportamento esiste anche per coloro che lo seguono. Ci si può dedicare agli altri, fare scelte di servizio, ma solo perché si desidera essere lodati, ringraziati. Il nostro comportamento esterno può essere buono, ma la motivazione profonda può non essere evangelica. Gesù ci mette in guardia dal pericolo di vivere la RELIGIOSITÀ COME RICERCA DI SE STESSI. Chi cerca troppo l'ammirazione degli altri mostra di sentirsi poco amato da Dio.

Il vangelo, invece, consiste proprio in questo: nella "buona notizia" di SAPERSI AMATI DA DIO e nell'accoglienza di tale amore per poter rispondere a lui con tutta la nostra vita. E' proprio quello che fa la vedova lodata da Gesù, gettando nel tesoro del tempio "tutto quanto" possiede per vivere. Due spiccioli erano all'incirca la somma che serviva per mantenersi in un giorno: la donna avrebbe potuto tenersi uno spicciolo e dare l'altro, invece dà "tutto". In realtà si tratta di una cifra molto piccola, ma il suo gesto è grande non per la quantità di quello che dona, ma per la sua qualità: CONSEGNA A DIO LA SUA VITA, affidandosi anche per il futuro.

Non è importante la quantità delle cose che facciamo, ma il modo in cui le facciamo, le motivazioni profonde che ci portano ad agire. Questo non significa che Dio ci inviti ad essere irresponsabili verso il futuro, ma a capire che egli apprezza tutti i gesti piccoli, umili, poveri, resi grandi dalla nostra fede e dal nostro amore.

- ✓ *Mi chiedo quali sono i motivi profondi del mio agire, quando faccio qualcosa per gli altri? Sono capace di ricordare che Dio conosce i sentimenti del mio cuore e non gli importa che faccia gesti appariscenti?*
- ✓ *Riesco a fidarmi di lui anche in situazioni obiettivamente difficili?*

Oratio

O Signore, fammi davvero capace di spendere la mia vita per te: che io ti ami non solo a parole, ma anche con gesti concreti, che tu solo sai vedere e apprezzare.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Avviso

1. Lunedì prossimo, 13 Novembre 2006, alle ore 21:00 nella Sala Giovanni Paolo II: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.

Battesimo

La Valle Andrea

Defunti

Celommi Elide

Petrolo Consiglia *di anni 76*

Leone Simonetta *di anni 47*

Proseguiamo la rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Branzi tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrisi)

Perché i ragazzi si annoiano a catechismo?

«Faccio catechismo, ma i ragazzi non si dimostrano interessati...», riconosce una catechista, presentando la difficoltà di molti altri catechisti come lei, mettendo il dito su una piaga che nasce da una poco chiara visione metodologica. Mi limito a fare qualche riflessione, a partire da una indicazione autorevole di Paolo VI: «L'evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia, se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale» (*Evangelii nuntiandi*, n. 63).

Viene indicata qui una semplice norma: come si apprende la vita cristiana e conseguentemente come si insegna a vivere cristianamente. Diventa più facile far acquisire un interesse, quando la catechesi si fa ricerca di significato, fatta insieme in un piccolo gruppo, in cui il catechista si pone non tanto come maestro che parla, ma come un adulto nella fede che vuole guidare ragazzi a fare esperienze di fede.

Potrà sorgere un interesse nei ragazzi se la «verità» è proposta in rapporto profondo con la sua vita. Se il credente (ragazzo o adulto) non scorge questa relazione profonda tra la propria vita (con i suoi problemi) e l'offerta del dono di Dio, sarà difficile che ne rimanga coinvolto.

E' necessario realizzare una «correlazione» tra la Parola di Dio e la vita dell'uomo: metterle cioè in «sintonia». E questo va fatto in un dialogo amichevole, provocando domande di senso e cercandone le risposte, piuttosto che «spiegare la verità». La sintonia richiama perciò anche il

problema del linguaggio che deve usare lo stesso codice, perché parola e vita s'incontrino. I ragazzi di oggi sono immersi in una cultura che comunica prevalentemente attraverso l'immagine, e noi vogliamo comunicare un messaggio di salvezza solo attraverso l'immagine del nostro volto che trasmette solo parole... Non è poco?

Giuseppe Morante

Amo un testimone di Geova

«Mi sono innamorata di un testimone di Geova. Che vita mi aspetta?», mi domanda Monica. Ho girato la domanda a chi ne sa più di me: all'amico Sergio Pollina, che è stato testimone di Geova per 20 anni, addirittura loro ministro di culto e ha unito in matrimonio molte coppie. Ecco cosa mi ha detto:

«*Io lo cambierò!*...: probabilmente è questo che pensa Monica; è quasi certa che con il suo affetto riuscirà a far cambiare colui che desidera sposare e che è un testimone di Geova. Ma sa che cosa avverrà invece? La sua congregazione - se anche vorrà perdonarlo per aver sposato una cattolica, un'incredula - lo considererà vedovo spirituale: sposato con una persona spiritualmente morta, e tale lei sarà ritenuta; come tutti quelli *del mondo*. Dal giorno delle nozze lei dovrà dimenticare quanto caratterizzò la sua fanciullezza: la gioia di unirsi con le persone che ama, nei tempi più teneri: Natale, Pasqua, compleanni, ogni occasione di festa. Grigia e sorda diverrà la sua vita, monotona per la fissa routine di adunanze, servizio, assemblee: sempre così. Poi verranno i suoi figli; solo che non saranno suoi ma della Torre di Guardia che se li prende e ne fa ciò che ha deciso. Non deciderà lei della loro educazione, né della loro vita; né del loro futuro, perché appartengono alla *Società*. Non sorrideranno per un regalo; né batteranno le mani per la visita dei nonni. Non potranno credere nelle fiabe, né giocare con i coetanei *del mondo*, né divenire utili al prossimo. No: perché essi non le sono mai appartenuti: il loro padre li ha già ceduti alla loro vera madre, l'*Organizzazione*.

E se uno di loro avesse un incidente? Il suo sangue potrebbe salvarlo: ma la sua *vera* madre e suo marito glielo impediranno. E se il figlio morrà, non dovrà piangere perché Geova lo resusciterà... Lei però non lo rivedrà: è una incredula e ad *Harmagedon* morrà. Pensi a tutto ciò. Come legarsi a colui che non sarà mai suo marito perché è già sposato all'*Organizzazione* e mai potrà amare lei più di essa?»

Mons. Lorenzo Minuti